

# **INTERPRETAZIONE BIBLICA**

**Per la NUOVA ERA**

**GENESI, il Libro dell'Eterno Inizio**

**di Corinne Heline**

**Traduzione a cura dell'Associazione Studi Rosacrociari di Padova**

**E-mail: [studi.rc@libero.it](mailto:studi.rc@libero.it)    Sito; [www.studirosacrociari.com](http://www.studirosacrociari.com)**

---

## Seguito del X Capitolo

Ad un certo punto dello sviluppo spirituale l'aspirante sul sentiero "apre gli occhi" a quanto i Signori del Destino hanno precedentemente nascosto alla sua vista – una benevola protezione per chi non è ancora abbastanza forte per affrontare il male del proprio stesso karma e non è in grado di prendere coscientemente su di sé gli obblighi atti a dissolverlo e trasmutarlo in bene. Quando ciò viene fatto il potere per servire le forze costruttive aumenta grandemente. Si è raggiunto un grado di padronanza. Appare un uomo miracolo.

Notiamo che Giacobbe non incontrò Esaù prima del suo incontro con l'Angelo. Egli aveva timore di farlo, anche se aveva eseguito, pensava, tutte le preparazioni necessarie all'evento. Ma non era ancora pronto; non era forte abbastanza. Non fintantoché non fosse cresciuto in coscienza e giunto ad una consapevolezza maggiore del suo innato potenziale divino, e ad una realizzazione più chiara della continua presenza e collaborazione dell'Angelo e delle altre forze spirituali, per essere qualificato ad incontrare l'Interiorità

*Genesi 33:5-10*

*Poi alzò gli occhi e vide le donne e i fanciulli e disse: "Chi sono questi con te?" Rispose: "Sono i figli di cui Dio ha favorito il tuo servo." Allora si fecero avanti le schiave con i loro figli e si prostrarono. Poi si fecero avanti anche Lia e i suoi figli e si prostrarono e infine si fecero avanti Rachele e Giuseppe e si prostrarono. Domandò ancora: "Che è tutta questa carovana che ho incontrata?" Rispose: "È per trovar grazie agli occhi del mio signore". Esaù disse: "Ne ho abbastanza del mio, fratello, resti per te quello che è tuo!". Ma Giacobbe disse: "No, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, accetta dalla mia mano il mio dono, perché appunto per questo io sono venuto alla tua presenza, come si viene alla presenza di Dio, e tu mi hai gradito.*

Fra i molti racconti della letteratura mistica che hanno a che fare con il Rito e l'Iniziazione, non ve n'è nessuno che tratti in modo più bello la parte che riguarda la trasmutazione del male in bene, della descrizione dell'incontro fra Giacobbe ed Esaù sopra riportata. È un superbo Angelo di Luce. Come esclama Giacobbe: "Ho visto il tuo volto, come se avessi visto il volto stesso di Dio". Giacobbe testimonia inoltre di aver visto "Dio faccia a faccia". La vista del male così trasmutato risveglia una tenerezza profonda, una simpatia e una compassione per il dolore e le sofferenze del mondo, e una vita d'amore e servizio altruistico ne risulta inevitabile. Fra coloro che hanno avuto questa visione si trovano gli amici dell'umanità, gli amorevoli spiriti della razza, i salvatori dei loro simili.

Dopo questa esperienza Giacobbe era pronto ad attraversare il Giordano (la corrente della vita spirituale) e andare verso est (da dove proviene la luce) in un luogo chiamato Succot, dove costruì la sua casa.

Più tardi, Giacobbe "venne in pace" a Sichem, dove acquistò un pezzo di terreno dai figli di Camor. Lì eresse la sua tenda e alzò un altare che chiamò 'El, Dio d'Israele". (*Genesi 33:18-20*).

Camor è il nome sanscrito di Mercurio, il dio della saggezza che guida l'umanità lungo il sentiero della Conoscenza Cosmica. La tenda simbolizza la mente di Giacobbe; l'altare, lo

stato di illuminazione spirituale nel quale era entrato. Ciò è indicato dal nome dell'altare, che significa letteralmente *la vita divina d'Israele*.

Ogni fatto della vita di Giacobbe, come in quella di tutti gli altri personaggi biblici, si riferisce ad esperienze di vita spirituale. Essi sono applicabili, perciò, a tutti e in tutti i tempi. La Bibbia contiene storie del passato; ma, e ciò è di ancora maggiore importanza, contiene interpretazioni di problemi nella vita degli individui e della razza.

Il trentaquattresimo capitolo della Genesi tratta della violenza fatta a Dina, la sola figlia di Giacobbe, da parte di Sichem, figlio di Camor, e del modo in cui il suo torto fu vendicato da Simone e Levi. Con le parole del testo: "la cosa non avrebbe dovuta essere fatta." Ma la disgustosa storia fu inclusa per più di una semplice ammonizione morale. Altrimenti la Bibbia non sarebbe quell'inesauribile libro di tesori spirituali che è.

Forse la chiave astrologica può meglio essere applicata per una lettura iniziale del suo contenuto esoterico. Dina è assegnata alla Vergine, il segno della verginità. Il simbolo pittorico del segno è una vergine che tiene lo stelo di un giglio o un mazzo di spighe di grano. Il giglio è simbolo di purezza; il grano rappresenta il sacro seme della vita. Camor, come già ricordato, è il corrispondente sanscrito di Mercurio. Sichem, un figlio della saggezza, aspira alla mano di Dina, l'ideale della purezza. I Sichemiti, avendo riconosciuto la bellezza di questo ideale, risposero prontamente al suggerimento del figlio di Giacobbe ed effettuarono il Rito di Purificazione facendosi circoncidere anch'essi. La loro aspirazione è espressa nell'ardente e sincera supplica ai figli di Giacobbe (l'Io Superiore): "Possa io trovare grazia agli occhi vostri; vi darò quel che mi darete."

Ma mentre i Sichemiti intravedevano questa visione e aspiravano ad essa, non erano ancora rigenerati e l'ideale, pertanto, ne era contaminato, col risultato di sperimentare una morte violenta e la distruzione della loro città. In tutto ciò che appartiene ai sensi la vita miete morte. Ciò che è seminato nella carne produce un raccolto di corruzione.

I Sichemiti furono vittime della doppiezza. Simone e Levi furono lo strumento della loro esecuzione. Questi due fratelli sono sotto il segno dei Gemelli. Questo segno è duale e concerne la natura superiore e inferiore dell'uomo. Obbedendo alla loro natura superiore essi restituirono la sorella Dina (castità) alla casa del loro padre; con la loro natura inferiore essi trattarono ingannevolmente i Sichemiti, passando per la spada gli uomini, prendendo le donne e catturando i bambini, e saccheggiando la loro città e campagna di tutti i loro beni.

Questa fu la rappresaglia; rendere male per male – non la via dello spirito. Parlando per mezzo di Giacobbe, la voce dell'Io Superiore riprese i due fratelli per la distruzione che avevano compiuto: "Mi avete turbato," disse loro il padre, "rendendomi odioso fra gli abitanti del luogo... essi si raduneranno contro di me e mi uccideranno; e io sarò distrutto, assieme alla mia casa." I figli, dando voce alla coscienza non illuminata, la mente concreta, difesero la loro azione per quanto sembrava a loro una giustificazione incontestabile: " "Poteva lui," chiesero, "trattare nostra sorella come una prostituta?"

La storia del disonore reso a Dina non è piacevole. Fra coloro che scorgono poco o nulla oltre il contenuto letterale delle scritture, molti vorrebbero questa storia, e altre dello stesso tipo, espurgata dalla Bibbia. Ma la Bibbia non ci viene data per passatempo, neppure per cullarci nella soddisfazione di ciò che siamo. La Bibbia ci serve per nostra istruzione e redenzione. Non dipinge con alcuna lusinga la nostra condizione non rigenerata. Non cede a compromessi nel rivelare la verità sull'umanità caduta.

Così fa nella storia di Dina. È un ritratto dell'uomo degenerato, di una razza caduta nelle vie della lussuria, e la morte e la distruzione che seguono ne sono il risultato. Essa serve per rivelare l'uomo a se stesso, e per mostrargli le conseguenze della sua caduta in una vita di gratificazioni sensuali. Viene così la convinzione di quello che i teologi chiamano il peccato. C'è la presa di coscienza che lo spirito viene meno nell'esprimere la sua vera natura. Ne può risultare una scelta definitiva di voltare e calpestare la strada che porta al recupero del perduto stato spirituale.

Tale strada è aperta a chiunque, e la Bibbia non smette mai di indicarlo. Essa non dipinge semplicemente le tristi immagini dell'umanità decaduta; essa afferma e riafferma la possibilità dell'uomo di innalzarsi e ritornare alla casa del Padre. Nella storia di Dina notiamo che essa fu restituita al padre. Inoltre, che Levi, uno dei fratelli che aiutarono questo ritorno, era ancora in uno stato non illuminato per cui egli pure si macchiò di gravi crimini, causando dispiacere e rincrescimento al padre. Però da Levi vennero i sacerdoti, i veri guardiani della legge spirituale. In Israele essi costituirono gli eletti, gli unici che potevano servire nel Santo dei Santi. Qui giace l'aspetto della speranza di questa immagine. Qui possiamo trovare la promessa per tutta l'umanità. Sichem è destinato a sorgere perché è figlio di Camor, la saggezza dell'alto. Dina, l'amore dell'anima, è salvata dalla profanazione della carne. Levi parte da sentieri di contesa e conflitto, ed entra nel luogo santo del Tempio della Pace.

\* \* \*